

Cerreto Sannita

Con un catalogo assai curato (edizioni Kappa, Roma 1989) Francesco Moschini ha chiuso la prima edizione del Laboratorio di Cerreto Sannita, di cui è il responsabile scientifico affiancato da Nicola Ciaburri per il coordinamento e l'organizzazione. I progetti di B.D.R., Colombari e De Boni, Cordeschi, D'Ardua-Zattera, Prati-Rattazzi, Seccia-Geria, sono, per aree diverse del piccolo centro beneventano, tutti rigorosamente imperniati su una attenta lettura ed esaltazione dei luoghi. Preceduto da un'accurata analisi preliminare, elaborata attraverso rilievi grafici e fotografici (questi ultimi costruiti con l'abile sapienza dell'obiettivo di Roberto Bossaglia) il laboratorio ha sviluppato sei progetti differenti tra loro per posizione e caratteristiche. Dai suggestivi «contraforti» turriti di BDR, alla nuova Cerreto di Colombari e De Boni che cerca nel suo intorno un legame più ampio col territorio, al «contorto» mercato espressionista di Cordeschi, ai grandi muri «poetici» di D'Ardua e Zattera, ai nuovi reticoli urbani di Prati e Rattazzi, fino al Parco murato tra centro e campagna di Seccia e Geria, i progetti configurano una nuova immagine del piccolo centro campano «dal progetto storico urbano alla città contemporanea», ognuno con il presupposto, espresso con chiarezza da Moschini a conclusione del suo testo introduttivo, che «operare in un centro storico significa operare in un tessuto vivo della società» e ancora che la «riflessione teorica che informa tutti i progetti si pone esplicitamente come definizione di regole e metodi di progettazione, come ricerca di una riflessione unitaria che appare oggi sempre più necessaria. In tal senso il Laboratorio di Cerreto Sannita, con la sua scadenza biennale, vuole essere anche il momento di una costante sollecitazione alla produzione e alla ricerca teorica...».

Proprio in questa direzione ci pare giusto suggerire agli organizzatori di ampliare le possibilità di confronto tra esperienze progettuali diverse. In questa prima edizione il fatto che i progetti siano solo di architetti che vivono e lavorano a Roma, molti dei quali, pur nella loro individuale autonomia poetica, hanno una comune estrazione linguistica, non giova ad un confronto più ampio sui temi progettuali proposti e sulle questioni teoriche che essi agitano.

«Cerreto Sannita, Laboratorio di Progettazione 1988»

a cura di Francesco Moschini,
Quaderni di Progetto/Dettaglio
A.A.M.COP, Edizioni Kappa.

1 uno schizzo di M. Galantino, che ha partecipato al I Meeting
2 un disegno di progetto di Colombari e De Boni per Cerreto Sannita
3 Franco Purini, Padiglione in cemento e vetro (1976)

«Sette Paesaggi»

Nei Quaderni di Lotus è uscito il nuovo, atteso libro di Franco Purini: *Sette paesaggi*. Il volume, programmaticamente costruito in forma di trattato, si compone di una introduzione, un corpo centrale con sette capitoli e di un riepilogo conclusivo.

I sette paesaggi sono quelli dell'uomo, dell'architettura, della città, della memoria, della tipologia, della storia e del paesaggio, commentati, nell'ordine, dai progetti per la Casa del Farmacista a Gibellina, l'ampliamento del municipio di Castelforte, l'intervento residenziale a Napoli-Marianella, il Padiglione in cemento e vetro, il Padiglione Italia per la Biennale di Venezia, la sistemazione dei ruderi del porto romano di Testaccio, la proposta per San Leucio. Architetture importanti, che da sole basterebbero a ricostruire un profilo estremamente interessante del lavoro di Purini.

I vari capitoli si configurano come un'analitica dissezione tematica dell'architettura e, forse ancor più, dello stesso autore.

Vengono toccati i principali nodi teorici che stanno alla base di un lavoro progettuale e didattico segnato da grande autonomia, ma anche sempre molto attento al dibattito contemporaneo: la questione tipologica, il rapporto fra architettura e città, il ruolo del disegno, della storia, del luogo, della memoria sono filtrati attraverso una affascinante e personalissima forma di «razionalismo visionario».

Fra i progetti vorremmo ricordarne tre. L'importante quanto poco noto padiglione in cemento e vetro del 1976, che costituisce

un esemplare esercizio di dislocazione *ante litteram* operato sul corpo di lavori di Mies, Tessenow, Figini e Persico. Il grande intervento residenziale di Marianella, a Napoli, fra i migliori edifici realizzati in Italia negli anni '80, in cui le mediazioni imposte al progetto dalle esigenze costruttive non ne hanno compromesso i caratteri di eleganza e di sommoso, misurato controllo formale. Il Padiglione Italia per l'ultima Biennale di Venezia, nato su di una mai composta, sconnessa, conflittuale sovrapposizione di due diverse giaciture, in cui la pratica dislocativa si accompagna ad una sintassi dell'autonomia, dello scorporamento, della reciproca indifferenza, dell'errore apparente.

Ma paradossalmente sono proprio alcuni progetti «minori» da cercare dunque fra le scarse e raggelate «prospettive accidentali», che chiudono il volume. Lavori segnati, soprattutto, da una radicale, intransigente contemporaneità; da una evidente rinuncia a vivere sulle pur preziose rendite linguistiche degli anni Settanta; da una coraggiosa tensione verso la sperimentazione, spesso in anticipo su quanto di più avanzato si va profilando sul tuttavia straordinario orizzonte architettonico della fine di questo secolo.

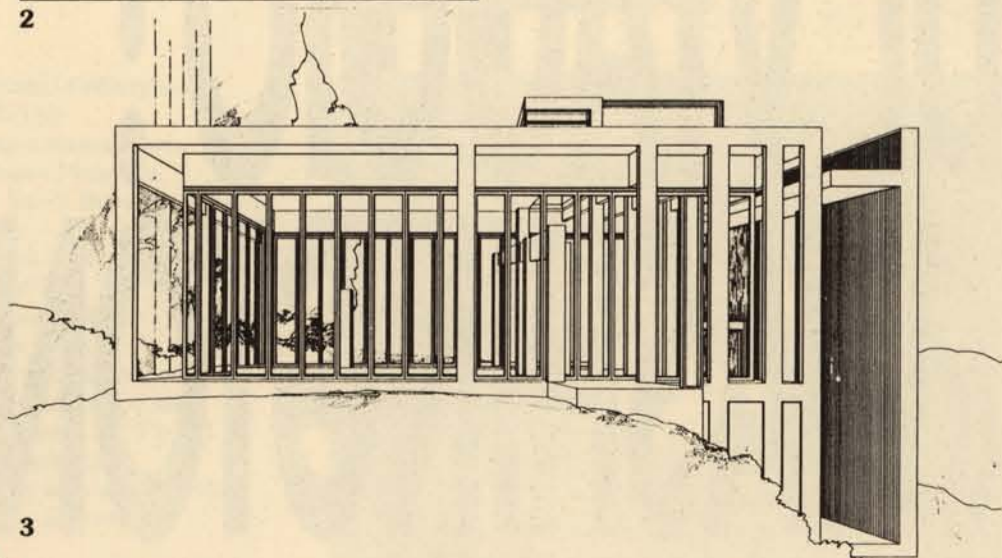
Ne emerge l'immagine di un architetto che, pur nella profonda continuità e unitarietà del suo lavoro, della sua personalissima creatività, sembra oggi definirsi in maniera significativamente nuova. Gli edifici realizzati esibiscono senza compiacimenti una coscienza costruttiva che, lungi dal provocare cesure o lacerazioni con la dimensione più propriamente poetica di quelli rimasti sulla carta, legittimano e chiariscono una visione unitaria e completa dell'architettura. Simmetricamente le architetture disegnate sembrano affrancate da ogni eccesso espressionistico, senza per questo perdere in forza e tensione propositiva. Un «nuovo» Purini, dunque? La conferma sembrerebbe venire dalle sue stesse parole: «Credo...che l'espressione del 'nuovo' debba costituire un impegno irrinunciabile proprio perché l'architettura non consente di reinventare i propri principi».

(L.S.)

Franco Purini, *Sette paesaggi*,
Quaderni di Lotus, Electa, 1990.



2



3